

AL XX FESTIVAL DELLA BIENNALE

«La cameriera brillante» tre atti di Carlo Goldoni

La commedia è stata interpretata dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Gianfranco de Bosio

Dopo le quasi tre settimane di pausa dovute alla forzosa e recriminata esclusione del Berliner Ensemble che, com'è noto, doveva rappresentare alla Fenice due opere di Bertolt Brecht, il XX Festival teatrale della Biennale ha ripreso iersera, alla Fenice, il discorso malamente interrotto. La parola a Goldoni con «La cameriera brillante» nell'impegnato, prezioso allestimento del Teatro stabile di Torino diretto da Gianfranco De Bosio e Fulvio Fo.

«La cameriera brillante», composta nel 1753 e rappresentata per la prima volta al teatro di San Luca nell'autunno di quello stesso anno (il successo non mancò grazie soprattutto alla vivace, azzeccata

interpretazione di Giustina Campioni che rivaleggiava con la Marlioni nei ruoli brillanti, ma che più tardi doveva imporsi soprattutto nei ruoli seri), è considerata una commedia minore dell'autor veneziano che probabilmente la compose in un periodo di passeggera stanchezza e di amarezze per la polemica del Chiari.

Argentina, cameriera del vecchio e ricco Pantalone de' Bisognosi, è — quanto a carattere — una specie di ibrido che tiene un po' della «Gastalda», un po' della «Serva amorosa» e un po' di Mirandolina.

Quest'Argentina tiranneggia come vuole il non sempre accomodante Pantalone; lo tiranneggia facendo soprattutto leva sulla di lui senile e scoperta concupiscenza. Quale lo scopo di codesto dispotismo? Arrivare a farsi sposare dal ricco padrone? Ma se non domanda di meglio, fin dal primo atto, l'acceso e incaponito Pantalone! E allora?

E allora Goldoni, che indubbiamente avvertì subito la deficienza di teatral contrasto nell'incipiente creazione, e la mancanza di un motivo fondato agli arpeggi di Argentina, si dette da fare per escogitare pretesti plausibili al gioco della sua «Cameriera brillante». Tirò in ballo le due figlie di Pantalone e le loro aspirazioni amorose: Flaminia vogliosa di sposare Ottavio, il solito magniloquente e nobile cavalier forestiero di molta chiacchiera e di pochi quattrini, e Clarice — d'umor bisbetico — propensa ad accasarsi col danaroso e positivamente semplice Florindo che solitamente tira al sodo ed è pago del proprio stato di campagnuolo all'onore del mondo e pieno d'ogni ben di Dio.

La vicenda si svolge in quel di Mestre, nella villa de' Bisognosi. E Argentina mette in moto tutta la sua scaltrezza e l'amoroso ascendente sul vecchio per arrivare ai tre spozalizi: il proprio con Pantalone e quelli delle padroncine coi mentovati giovanotti. Accasatesi Flaminia e Clarice, ella rimarrà padrona del campo, padrona assoluta ma non proferiva ché, in fondo, ella è affezionata al vecchio e alla casa.

Gianfranco De Bosio ha sempre avuto una certa debolezza per «La cameriera brillante» che già mise in scena circa dodici anni or sono, all'inizio della sua carriera di regista, quando dirigeva il Teatro Universitario di Padova ed era riuscito a dar vita all'ormai spento «Ruzzante» dell'ex riviera Tito Livio.

Anche stavolta egli ha intuito che la commedia può fare spettacolo se — come avverte lo stesso Goldoni — la sua azione «si accosta alle commedie dell'arte, però regolata in modo che salva il verisimile e la concatenazione delle scene che la compongono». E come «La cameriera brillante» si conclude con una recita nella recita (uno svago filodrammatico da villeggiatura si com'era abbastanza frequente, per ingannare i lunghi ozi campagnoli, nelle ville dell'epoca), il Goldoni aggiunge nella sua avvertenza che «non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia, ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate».

Sulla licenza accordata dallo stesso autore a ricorrere ai modi della commedia dell'arte, sull'apporto delle maschere Pantalone, Brighella e Traccagnino, sulle abbondanti pennellate di colore dei quattro villani che fungono un po' da «coro» e un po' da servi di scena, si articola l'ingegnosa regia del De Bosio che ha essenzialmente puntato dunque sullo spettacolo ricorrendo a certo lezio settecentesco e a ritmi mimeggianti che fanno di balletto. A tale stile s'è attenuto anche il pur sempre ingegnoso e immaginoso scenografo Mischa Scandella il quale ha creato un'ambientazione nubilosa, aggraziata, con la premessa di un siparietto che ripete il frontespizio della «Cameriera brillante» edita dallo Zatta. Belli anche i costumi disegnati dallo stesso Scandella, mentre le maschere di cuoio sono dello scultore padovano Amleto Sartori, uno specialista in materia. Autore delle musiche di scena perfettamente intonate alla regia, Giancarlo Chiamarello.

Quanto all'interpretazione, cominceremo da Sergio Tofano, un Pantalone assolutamente inaspettato.

Questo nostro intelligente e tanto garbato attore sa disimpegnarsi anche nell'inusitata parte da pari suo, con finezza, con vivace bonomia, con giustezza di intonazioni, superando l'arduo scoglio della parlata veneziana. Il pubblico lo ha applaudito ripetutamente anche a scena aperta. Un'azzeccata, simpatica Argentina è apparsa Gianna Giachetti Duane che si disimpegna con intelligente brio dal principio alla fine. Spassosissimo Brighella Franco Parenti che fa sfoggio di una comicità caratterizzata di buona lega. Di robusto rilievo anche il Traccagnino interpretato da Checco Rissone. Ben disegnate le figurette di Flaminia e Clarice da Giovanna Pellizzi e Adriana Asti. Si fanno apprezzare inoltre Mimmo Craig (pomposissimo Ottavio) e Renzo Gomvampietro (rude e flemmatico Florindo). Ottimamente mimeggiati i quattro villani dal Buttarelli, dall'Esposito, dal Marchese e dallo Zernitz.

Insomma, lo spettacolo è piaciuto per la sua finezza e per le sue «spiritose invenzioni» sceniche. Molti applausi anche a scena aperta. Alla fine, con gli attori è stato evocato anche il De Bosio.

Stasera «La cameriera brillante» si replica.

Alberto Bertolini

LA CAMERIERA
BRILLANTE

AL Festival di Venezia